

« LA PSICANALISI È INTRASMISSIBILE »

Jacques Lacan

Nota al testo

Intervento conclusivo di Jacques Lacan al 9° Congresso dell'École Freudienne de Paris su "La trasmissione". Pubblicato nelle *Lettres de l'École*, 1979, n° 25, vol. II, pp. 219-220.

Il titolo, che riprende un'affermazione di Lacan, è del traduttore.

Abbiamo evidenziato in grassetto quelle che riteniamo due questioni capitali che Lacan, alla fine della sua vita, ci propone.

La prima è un'asserzione, se non addirittura una conclusione: "la psicanalisi è intrasmissibile" – con la sua conseguenza (per non citare che questa): ciascun analista, perché la psicanalisi possa durare, deve reinventarla attraverso il nodo tra clinica e ricerca.

La seconda è un'interrogazione: com'è possibile che delle persone che fanno un'analisi guariscano? Risposta: guariscono perché l'analista sa il trucco.

Il "truccaggio" (nel testo è usata la grafia antica, "truquage", da *truquer*) ricopre un'area semantica che va dall'espedito abile e astuto, lo stratagemma, la trovata, passando per l'alterazione, la contraffazione, il *maquillage*, fino al significato *malhonnête*, disonesto, di truccare un incontro di boxe, truccare le elezioni.

Su questa serie di significanti possiamo collocare l'importanza data dal Lacan all'*artificio* nel seminario dedicato a Joyce (si vedano qui i riferimenti al *sinthome*) ma anche dare un nuovo senso, non più negativo (o addirittura cinico o sarcastico) all'*escroquerie*, l'imbroglio o la truffa che qualificerebbe per l' "ultimissimo Lacan" il "mestiere" di psicanalista ¹. A questo proposito ci sembra illuminante l'articolo che Jean Allouch dedica alla lettura che Lacan, messo in qualche modo alle strette da Vladimir Granoff nel seminario X, *L'angoscia* (1963), fa dell'articolo di Lucia Tower *Counter-transference*: "Lacan leggeva *Counter-transference* come un articolo in cui una psicanalista dichiarava il suo trucco, esponeva l'artificio che aveva permesso a questa analisi di riuscire, il sembiante di donna che l'analista aveva saputo mettere in gioco (*jouer*), la posizione di agente che aveva saputo prendere in questa cura. Trasformando il caso, Lacan indicava che *là dove Tower pensava "controtransfert", proprio là, occorreva pensare (e mettere in gioco) l'artificio*. Ora, questo, nel 1963, non poteva essere detto apertamente; e forse anche oggi (o più che mai?), la cosa fa scandalo." ²

¹ « Qu'est-ce que ça veut dire de comprendre, surtout quand on fait un métier qu'un jour, chez quelqu'un qui est là, qui s'appelle Thibault, j'ai qualifié d'escroquerie ». Intervento di Jacques Lacan a Bruxelles, pubblicato in *Quarto (Supplément belge à La lettre mensuelle de l'École de la cause freudienne)*, 1981, n° 2.

² Lucia Tower "Controtransfert",

http://www.lacan-con-freud.it/freudiana/dopo_freud/tower_controtransfert.pdf;

Jean Allouch, "Lo psicoanalista tra rispettabilità borghese e delinquenza" (corsivi dell'autore), http://www.lacan-con-freud.it/aiuti/dossier5/allouch_etica_del_delitto.pdf.

Devo concludere il Congresso. Così, almeno, è stato previsto. Freud si è vivamente preoccupato della trasmissione della psicanalisi. Il comitato che aveva incaricato di occuparsene si è trasformato nell'istituzione psicoanalitica internazionale, l'I.P.A. Devo dire che l'I.P.A., se vogliamo credere al nostro amico Stuart Schneiderman, che ha parlato ieri, al momento non se la passa bene. Di certo questo Congresso rappresenta, con la sua sala piena, qualcosa che controbilancia l'I.P.A.

Freud, designando quel che chiamava la sua "banda", senza che si sappia molto bene se la "sua banda", *sa bande*, debba scriversi "ç-a"¹, Freud ha inventato quella storia, bisogna ben dirlo abbastanza stramba, che si chiama inconscio: e l'inconscio è forse un delirio freudiano. L'inconscio spiega tutto ma, come l'ha ben articolato uno che si chiama Karl Popper, spiega troppo. È una congettura che non può essere refutata.

Si è parlato di sesso senza soggetto. Vuol forse dire che ci sarebbe un rapporto sessuale che non comporterebbe soggetto? Sarebbe spingersi lontano; e il rapporto sessuale, di cui avevo detto che non c'è, è supposto spiegare quelle che si chiamano le nevrosi. Ecco perché mi sono interrogato su quel che erano le nevrosi. Ho cercato di spiegarlo in quel che si chiama un insegnamento. C'è da credere a ogni modo che questo insegnamento ha avuto un certo peso, dato che sono riuscito ad avere tutto questo uditorio. Questo uditorio (*assistance*), devo dire che non mi assiste. In mezzo a questo uditorio mi sento particolarmente solo. Mi sento particolarmente solo perché le persone con cui ho a che fare come analista, quelli che si chiamano

¹ In francese il pronome possessivo "sa" e il pronome dimostrativo "ça" (che quando regge il verbo, in italiano non si pronuncia) sono omofoni. *Ça bande*, nel gioco di parole di Lacan, potrebbe riferirsi volgarmente all' "avercelo duro", al bendare (*bander*), ma anche all'*Es* freudiano (reso in francese con *Çà*).

i miei analizzanti, hanno con me tutt'altro rapporto che l'assistenza. Tentano di dirmi ciò che in loro non va. E le nevrosi, esistono. Voglio dire che non è sicuro che la nevrosi isterica esista ancora, ma c'è sicuramente una nevrosi che esiste, quella che chiamiamo nevrosi ossessiva.

Le persone che vengono a vedermi per tentare di dirmi qualcosa, bisogna ben dire che non sempre io gli rispondo. Mi aspetto che la cosa passi; per lo meno lo auspico. Auspico che la cosa passi, e devo ben dire che molti analisti fanno lo stesso. È per questo che ho tentato di avere qualche testimonianza sul modo in cui si diventa psicanalista : che cosa fa che dopo essere stato analizzante, si divenga psicanalista? ²

Mi sono, devo dirlo, interrogato in proposito, ed è per questo che ho fatto la mia Proposta³, quella che instaura quel che si chiama la *passé*, facendo affidamento su qualcosa che si chiama trasmissione, se ci fosse una trasmissione della psicanalisi.

Adesso, sono persino arrivato a pensare che la psicanalisi è intrasmissibile. È abbastanza scoccante. È abbastanza scoccante che ciascun psicanalista sia forzato – perché bisogna ben dire che vi sia forzato – a reinventare la psicanalisi.

² "Per rispondere a questa domanda, Lacan ha inventato la *passé* (letteralmente, il passaggio), nel 1967. La *passé* è un dispositivo distinto dalla cura, poiché necessita del supporto di un'associazione, nella sua dimensione di scuola. Il processo è il seguente: c'è un *passant*, ossia un analizzante che ha il desiderio di fare l'esperienza della *passé*, due *passeurs*, ossia due analizzanti designati da un analista tra i suoi analizzanti, in quanto l'analista ha ritenuto che l'analizzante che egli designa come *passeur* è in un momento della sua cura che lo rende idoneo a questo compito; un *cartel* o *jury*, ossia un collettivo di analisti e di analizzanti scelti secondo dei criteri che variano da una associazione a un'altra. Il *passant* porta la testimonianza della sua psicanalisi davanti a ciascuno dei due *passeurs* sostenendo la sua decisione di autorizzarsi come analista. I due *passeurs* espongono allora al *cartel* quel che hanno ritenuto della testimonianza del *passant*, senza la presenza di quest'ultimo. Infine il *cartel*, dopo aver dibattuto, nomina o non nomina il *passant* "analista della Scuola". Notiamo che l'analista del *passant* non fa parte del *jury* o *cartel*." AA.VV., *Manifeste pour la psychanalyse*, La fabrique, Paris 2010, pp. 77-78.

³ "Proposta del 9 ottobre 1967 intorno allo psicoanalista della Scuola", in *Scilicet*, scritti di Jacques Lacan e altri, a cura di Armando Verdiglione, Feltrinelli, Milano 1967, pp. 19-33.

Se a Lilla ho detto che la *passee* mi aveva deluso, è ben per questo, per il fatto che bisogna che ciascun psicanalista reinventi, in base a quello che è riuscito a ricavare dal fatto di essere stato un tempo psicanalizzante, che ciascun analista reinventi il modo che possa permettere alla psicanalisi di durare.

Ho comunque provato a dare alla cosa un po' più di corpo; ecco perché ho inventato un certo numero di scritte, come l' S che barra l'A, quel che chiamo il grande Altro, poiché è l'S, in cui designo il significante, che barra il grande A; voglio dire che ciò che ho enunciato occasionalmente, cioè che il significante ha per funzione di rappresentare il soggetto, ma e solamente per un altro significante - è almeno quel che ho detto, e che l'abbia detto è un fatto - che cosa vuol dire? Vuol dire che nel grande Altro, non c'è alcun altro significante. Come ho enunciato all'occasione, non c'è che un monologo.

Come può accadere allora che, attraverso l'operazione del significante, ci sono delle persone che guariscono? Poiché è proprio di questo che si tratta. Che ci siano delle persone che guariscono, è un dato di fatto. Freud ha sottolineato che non era necessario che l'analista fosse posseduto da un desiderio di guarire; ma è un fatto che ci siano delle persone che guariscono, e che guariscono dalla loro nevrosi, o addirittura dalla loro perversione.

Com'è possibile? Malgrado tutto quello che ne ho eventualmente detto, non ne so niente. È una questione di truccaggio (*truquage*)⁴. Come si può sussurrare a un soggetto che viene da voi in

⁴ Preferiamo questa parola calcata sul francese, che se pur non esiste nel Dizionario della lingua italiana è tuttavia abbastanza diffusa nella lingua parlata, popolare (per es., il

analisi qualcosa che ha per effetto di guarirlo, è una questione di esperienza in cui gioca un ruolo quel che ho chiamato il soggetto supposto sapere. Un soggetto supposto è un raddoppiamento. Il soggetto supposto sapere, è qualcuno che sa. Sa il trucco, poiché ho parlato di truccaggio; sa il trucco, il modo in cui si guarisce una nevrosi.

Devo dire che nella *passé* niente lo rivela, devo dire che nella *passé*, niente testimonia che il soggetto sappia guarire la nevrosi. Sono sempre in attesa che qualcosa me lo chiarisca. Mi piacerebbe molto sapere da qualcuno che ne darebbe testimonianza nella *passé* che un soggetto - poiché è di un soggetto che si tratta - è capace di fare di più di ciò che chiamerò il chiacchiericcio ordinario; poiché è di questo che si tratta. Se l'analista non fa che chiacchierare, si può essere certi che manca il colpo, il colpo che consiste nello spuntare effettivamente il risultato, cioè quel che si chiama il sintomo.

Ho tentato di dirne un po' di più sul sintomo. L'ho perfino scritto con la sua vecchia ortografia. Perché l'ho scelta? s-i-n-t-h-o-m-e, sarebbe evidentemente troppo lungo spiegarvelo. Ho scelto questo modo di scrivere per supportare il nome *symptôme*, che si pronuncia attualmente, non si sa bene perché, "*symptôme*", cioè qualcosa che evoca la caduta di qualche cosa, poiché "ptoma" vuol dire caduta.

Ciò che cade insieme è qualcosa che non ha niente a che fare con l'insieme. Un *sinthome* non è una caduta, benché ne abbia l'aria. Al punto che considero che tutti voi qui in quanto voi siete, avete come *sinthome* ciascuno la sua ciascuna. C'è un *sinthome* lui e un *sinthome* lei. È tutto ciò che resta di quel che si chiama il rapporto sessuale. Il rapporto sessuale è un

"truccaggio di un motore"), alla parola "truccatura", che si riferisce unicamente alla cosmesi e alla rappresentazione scenica.

rapporto *intersintomatico* (*intersinthomatique*). È ben per questo che il
significante, che è anch'esso dell'ordine del sintomo, è ben per questo che il
significante opera. È ben per questo che abbiamo il sospetto del modo in cui
esso può operare : per il tramite del sintomo.

Come comunicare dunque il virus di questo *sinthome* sotto forma di
significante? È ciò che ho tentato di spiegare durante tutti i miei seminari.
Oggi credo di non poterne dire di più.

(Traduzione dal francese , Nota al testo e note di Moreno Manghi)